

maggio 2019

“Pianta alberi che non vedrai crescere”, dicono i Maori della Nuova Zelanda.

È ciò che dovrebbero pensare e fare i veri imprenditori, ma non credo siano molti quelli che pensano e agiscono così.

Ne conosco uno, da molti anni: si chiama Enrico Loccioni.

Voi sapete bene che in tanti anni di news non ho mai fatto nomi delle aziende che mi hanno voluto per i loro eventi motivazionali, ma incontrare la settimana scorsa, dopo qualche tempo, il Team Loccioni mi ha letteralmente stregato e mi è presa quella che ho voluto chiamare a buona ragione la “Loccionite”.

Che è la capacità di guardare davvero oltre. Oltre la tua vita, oltre la tecnologia corrente. La capacità di sognare e poi di andarci appresso al sogno.

Ma con i piedi ben piantati nel presente. Il Gruppo Loccioni si occupa principalmente di automazione industriale e i suoi clienti sono ovunque e vengono a visitare, ammirati, i laboratori nei quali vengono allestite le linee di controllo qualità per le quali il Gruppo è giustamente famoso nel mondo.

La Loccioni è tra le trenta aziende di maggior appeal nel mondo, in compagnia di Microsoft e Ferrari, tanto per dire. E sono troppe per elencarle le “medaglie” al merito appuntate virtualmente al petto di Enrico, vuoi dategli dal presidente della nostra Repubblica, vuoi da Confindustria, vuoi dalle più prestigiose Università in Italia e non solo.

Descrivere a parole il clima che si respira da Loccioni è impresa impossibile. Immaginate una enorme sala giochi dove il lavoro è un di cui importante ma non il più importante. Perché la fantasia che ti viene, mentre passeggi sotto la grande quercia sotto lo sguardo un po' inquietante del pavone di casa o del merlo indiano che ti parla, poi darà forse frutti fantastici.

Frutti fonte di collaborazioni internazionali di filosofi, poeti e quant'altro che nulla hanno a che vedere con l'automazione industriale ma che pure suggeriscono e alimentano idee e progetti. Non meno dei ragazzi che dalle elementari all'Università sono di casa per stage di apprendimento o di riflessione.

Era di Sabato che ero lì. E c'erano molti “ragazzi” al lavoro per commesse che dovevano essere licenziate alla scadenza prevista. Perché da Loccioni non si lavora con l'orologio in mano, si lavora con la passione che solo un obiettivo che senti anche tuo sa dare alla gente.

Il mio “Virgilio” nel tour di conoscenza è stato il caro amico di sempre, Renzo Libenzi, uno che quando ti parla delle avventure del Gruppo è come stesse parlando dell'amore verso la sua amata compagna di sempre.

Alla Loccioni sono tutti così. Non ho potuto fare a meno di dividerlo con voi.

Felice Estate, che prima o poi verrà.

Luciano